

INDICAZIONI PER UNA COERENTE ORGANIZZAZIONE SPORTIVA

F. ANZIL

Sviluppare la personalità più completa nel giovane attraverso il movimento dovrebbe essere il compito al quale sono chiamati gli operatori sportivi, tra i quali assumono un aspetto importante gli allenatori.

L'influenza che può avere l'operatore sportivo varia a seconda delle fasce di età su cui agisce anche se mantiene, sia all'inizio dell'approccio con il giovane sia all'apice della maturazione, un rapporto che ha una sua essenza peculiare.

Il legame è strettamente pedagogico (di guida, da parte dell'operatore sportivo) e, non appena simile rapporto tende ad allentarsi, si può ritenere restrittiva la presenza operativa dell'allenatore, più di danno che di beneficio (e ciò al di là di ogni sostegno motivazionale di carattere estrinseco).

Come sottolineato in precedenza dal maestro prof. S. Zanon vogliamo ribadire con ciò che il compito degli operatori sportivi va oltre l'ottenimento del risultato e che, per il raggiungimento di prestazioni qualificanti, non è sufficiente la conoscenza dei più reconditi risvolti della specialità sportiva insegnata.

Poggiando un'elevata prestazione sportiva su basi genetiche e socio-ambientali, e potendo l'allenamento modificare prevalentemente queste ultime, ci è gioco forza preoccuparci dell'ambiente, cioè dell'organizzazione che con i suoi stimoli è in grado di sollecitare risposte e favorire situazioni comportamentali adatte ai fini che vogliamo ottenere.

Accettato ciò, il compito di un operatore sportivo sarà quello di stimolare nel giovane le espressioni che costituiscono il suo modo di essere ed il suo modo di esprimersi con il movimento.

L'intervento, palese o nascosto, di una federazione sportiva ha lo scopo, in questo ambito, di estrapolare, da una massa di giovani praticanti, l'elemento con caratteristiche idonee a praticare, in maniera qualificata, una specialità sportiva. Questa concezione, nella pratica, costituisce spesso una grave remora poiché fa coincidere una prassi metodologica tipica di fasce di età nettamente differenziate.

Per es., considerando che il primo periodo curriculare di preparazione del giovane va dai 6 agli 11 anni di età, ove dovrebbe trovare spazio lo sviluppo dei processi di accrescimento e di differenziazione intensiva dei fattori coordinativi fondamentali, crediamo, costituisca un grave errore, in questo periodo intervenire sul giovane con l'adattamento di programmi tipici (variati soltanto in senso quantitativo) delle discipline olimpiche.

Non sembri grossolana la puntualizzazione, poiché è sufficiente entrare in un campo sportivo ed osservare a quale « regime » siano sottoposti i bambini, dell'età sopra citata, che lo frequentano sotto l'egida di un club con solo la parvenza di un'organizzazione razionale.

Nessuno può disconoscere come vi sia, oggigiorno, una tendenza diffusa a fare propri, rimpicciolendoli nella forma ma non nei contenuti, i programmi tipici di atleti maturi o di attività di vasta popolarità come i giochi sportivi, dando luogo ad esercitazioni... per es. di mini-calcio, di micro-rugby, di mini-basket e di mini-maratona (le marce cosiddette non competitive sono dei prototipi eclatanti), suscitando stimoli motori univoci e saltando, a piè pari, le premesse per un miglioramento prestativo nell'età idonea alle elevate performances.

Ed infatti non ci è mai capitato di osservare un'esercitazione motoria nell'ambito di un Centro Olimpia o nei vari Corsi che, col supporto delle amministrazioni civiche cosiddette progressiste, sorgono un po' dappertutto e spesso con dovizia di consigli anche da parte delle varie federazioni sportive, dove l'obiettivo dichiarato fosse quello di incentivare la conoscenza delle categorie spazio-temporali per l'acquisizione di uno schema corporeo funzionale; dove fosse organizzata un'esercitazione specifica col fine di stimolare gli analizzatori sensoriali, o dove, in generale, fosse stabilito come obiettivo il miglioramento della cenesesi attraverso il suono sincopato di una nenia. Non abbiamo mai avuto l'occasione di osservare un'esercitazione dove si cercasse di stimolare la propriocezione attraverso il movimento ad occhi chiusi, ecc.

La causa che può aver determinato l'attuale interpretazione dell'educazione motoria e conseguentemente sportiva può essere anche ricercata, oltre che nello scarso interesse degli organi competenti a studiare il problema, nel voler osservare con l'ottica di chi considera solo la concretizzazione pratica dell'attività, cioè la sua parte visibile (terza fase di un atto motorio) ignorando il contributo che a monte determina tale soluzione.

Se si pensa che i fattori percettivi dello spazio e del tempo, le funzioni strutturali della coordinazione motoria, quali la capacità di equilibrio, di ritmo, di frequenza del movimento trovano il periodo più recettivo, per il loro massimo incremento, dai 6 agli 11 anni di età, non vengono mai presi in considerazione come obiettivi concreti né dall'organizzazione scolastica, né dagli enti deputati alle iniziative di propaganda sportiva, possiamo ritenere ciò la con-causa di effetti limitanti.

In questo contesto le federazioni oltre a sorvolare un diverso modo di procedere, stabiliscono una serie di prove competitive, riferite alla fascia di età presa in considerazione, con tanto di classifica finale, per cui una specializzazione, sia pure grezza, è necessaria per poter ben figurare e ciò contravviene alle richieste tipiche dell'età che impone un arricchimento del bagaglio motorio attraverso la *multilateralità* delle acquisizioni.

Multilateralità, intesa nell'accezione più ampia del termine, vuol significare vari tipi di intervento di diversa origine e natura; non si può considerare infatti un intervento multilaterale sul giovane che per es. pratica sistematicamente solo la corsa a piedi, o il ciclismo o il

nuoto poiché è da dimostrare che questa gamma di specialità a senso unico, esaurisca le richieste motorie dei soggetti di una determinata età e di un determinato curriculum.

Pur concedendo, tuttavia, all'apparato delle federazioni un intervento molto blando nel periodo che va dai 6 agli 11 anni di età e che di fatto sostituisce la presenza sportiva dell'organizzazione scolastica, che o per pigrizia o per scarsa cognizione del problema ha palesemente demandato al Coni ed alle federazioni simile compito usufruendo dei programmi e delle metodiche di questo ultimo inficciate, però, da finalità di parte (ricerca del talentato) bisogna convenire che dai 12 ai 16 anni i rapporti da labili che erano si fanno più stringenti e l'intervento multilaterale degli stimoli motori, che dovrebbero assumere un aspetto pari al 70% di tutte le esercitazioni, per lasciare un 30% a quelle propriamente specifiche, è totalmente ignorato... sacrificato!

Quest'ultimo periodo (12-16 anni) di specializzazione iniziale ha il compito di appurare, allorché ci si avvia al completamento fisico-psichico, le attitudini, la conformazione fisica, la forma mentale idonea alla pratica di una specialità sportiva.

E questo non sarà possibile se ai giovani viene propinata un'unica specialità, forse solo perché l'operatore sportivo spinge tutti a praticare quella che conosce meglio.

Come ovviare a questo inconveniente?

A nostro avviso sarebbe sufficiente che il settore propaganda, che si occupa prevalentemente del primo impatto dei giovani con le attività sportive, avesse un'impronta tale da coinvolgere più *federazioni* e la scuola in una articolazione di varie discipline coerente con le fasce di sviluppo motorio attraverso la pratica associata e concordata per es. del nuoto, dell'atletica leggera e della pallacanestro; oppure dell'atletica leggera, del calcio e del tennis; oppure della pallamano, dell'atletica leggera e dello sci alpino... Questi sono solo degli esempi che tengono conto di situazioni contingenti ma che potrebbero, in certe regioni, assumere un aspetto costante.

E' nostra convinzione che, per un'educazione motoria completa e con essa lo sviluppo integrale della personalità del giovane, ogni specialità sportiva individuale debba essere affiancata, nell'età opportuna, da un gioco di squadra, poiché solo in quest'ultimo si realizzano i presupposti per un vasto arricchimento motorio, dato da *stimoli vari, imprevedibili e difficilmente ripetibili*; condizioni queste per una solerte percezione e *analisi della situazione* (prima fase di un atto motorio), una *rapida soluzione mentale* (seconda fase) del problema ed un'ideale *concretizzazione pratica* dello stesso (terza fase di un atto motorio).

Per questi motivi gli iscritti al settore propaganda, onde poter accedere alla classifica finale nazionale ed ai conseguenti contributi, saranno obbligati a partecipare ai rispettivi campionati dichiarati all'atto dell'iscrizione e che comprenderà *sempre un'attività riferita alla pratica dei grandi giochi sportivi per l'apporto di informazioni che offre.*

Succederà, allora, che durante il periodo invernale vi sarà la partecipazione ai tornei in sala (pallacanestro, pallavolo, hockey su ghiaccio).

cio, ecc.), oppure nuoto, ginnastica artistica, ecc.; nel periodo primaverile si opererà per il calcio, o il ciclismo o il pattinaggio a rotelle per poi lasciare ampio spazio, nel periodo estate-autunno, all'atletica leggera.

Ogni partecipante possiederà un cartellino concordato dalle federazioni ove figurerà un numero X, segnato alla fine di ogni ciclo, che rapportato alla partecipazione alle competizioni secondarie e sommato a quello fissato dopo la partecipazione a quelle primarie, potrà dar luogo alla classifica finale.

Le competizioni secondarie saranno scelte quale corollario alla principale che, nel nostro caso, è l'Atletica Leggera ma che per altre federazioni potrebbe essere il nuoto, il calcio, il basket, il ciclismo e così via...

Potrà sembrare macchinosa la proposta che oggi avanziamo ma, una volta stabilita la chiave, ci sembra che tutto sarà relativamente semplice.

Va da sé che solo i giovani che avranno partecipato ad un congruo numero di gare (nell'ambito delle varie federazioni) avranno diritto alla classifica finale o ad un gran premio dei giovani (anche ristretto alla specialità scelta).

Si dirà che questa partecipazione ad un'attività poliedrica è sempre stata attuata nelle esercitazioni programmate dagli operatori sportivi oculati, ma potremmo aggiungere che la tensione emozionale della competizione assume tutto un altro aspetto (una fisionomia di completezza, ove l'unità costituisce molto di più della somma delle parti), ed è per questo che saremmo favorevoli ad un tipo di iniziativa che ricalchi lo schema accennato uscendo dai binari semplicistici della casualità.

Da quanto detto appare evidente che negli anni vi sarà un travaso di giovani da una federazione all'altra e ciò darà luogo, pensiamo, a fastidi organizzativi inter-federali, ma bisognerà pur credere che la scelta sportiva idonea alle proprie attitudini e con essa lo sviluppo integrale della personalità del giovane debba essere un obiettivo da considerarsi molto più importante di quello rappresentato da una gretta facilitazione burocratica di segreteria.